



Music to make light

Musica per far luce

testo di/text by Giuseppe De Luca

AVI D



Music and light have always had an implicit or explicit mutual connection. One and the other are often recalled and sometimes become so close that they merge. In a recent volume by Gianni Bietti, significantly titled “La musica della luce” (Laterza, Rome-Bari 2021), he explores the most fertile period of the implicit union: that of the Enlightenment, or rather that which crosses the spirit of the Enlightenment, or rather the light of reason that was to guide men’s practical actions. Hence the use of librettos of human stories set to music with illuminating light rays. Bietti’s text explores five compositions by three different authors. The Magic Flute by W.A. Mozart; The Creation by F.J. Haydn, and Fidelio, the only work by L.V. Beethoven. He also mentions Beethoven’s symphonic pieces, the Fifth and Ninth Symphonies. These works express the Enlightenment values par excellence: freedom, brotherhood, equality. In short, the passage from darkness to the light of the new, from the darkness of ignorance and oppression to the light of knowledge and freedom. When we abandon medieval ‘darkness’, that is, blind faith in religious and political authority, in the name of reason and experience, the observation of nature and the search for the best way to bring

happiness to the human consortium. Light is the beacon that illuminates a different present that charts the new path. An example of this use of music as a progressive art is The Magic Flute, an operatic genre known as Singspiel, which took shape in the Germanic area, characterised by the alternation of recited and sung parts opposed to the Italian dominance in operas, which envisaged sung recitatives. All of this was punctuated by cheerful, popular music and, of course, in the local language, the only language to educate the people and entertain them. The approach is not new, on the contrary, it is very similar to that of Galileo: to tell of a new world by addressing the people directly in the Italian vernacular and not with the vehicle language of the dominant religious and political classes of the time: Latin. The Fifth (man fighting against fate and overcoming it) and Ninth (ode to the feeling of brotherhood among men) Symphonies have a similar meaning. The light in the musical message is intended to enlighten humankind by pointing out the right path. Light as an implicit message, therefore. On the other hand, an explicit combination in music, which has become increasingly popular and has recently been linked to art installations, or pseudo-art installa-

tions, is light as the magniloquent of musical notes. Perhaps the best-known piece of this trend is the Royal Fireworks Music HWV 351, an orchestral suite composed by G.F. Händel in 1749 on commission from George II of Great Britain. Interestingly, it takes its cue from the end of a long tragedy (the end of the War of the Austrian Succession) to open up a period of peace and new harmony between peoples. Light is used here to amplify the musical message of solemnity and visual grandeur in the open air. This explicit combination has been gradually explored and has recently been linked both to artistic competitions, such as the International Fireworks Competition, where the combination of music and pyrotechnic art is transformed into an illumination of the night sky; and to genuine artistic installations for the redevelopment and regeneration of places, such as the Fuente Mágica in Montjuïc in Barcelona, which has become an icon and marker of the city, as well as a must for any visitor. The music beats out the rhythm of the intensity of the light and the water acrobatics, and together they create a spectacle of people.

in copertina/on the cover: Claude Nicolas Ledoux. Interno del teatro comunale di Besançon (costruito da Ledoux nel 1784), visto nello specchio di un occhio. Dal catalogo dell'esposizione Revolutionsarchitektur. Boullée, Ledoux, Lequeu, a cura di Günter Metken e Klaus Gallwitz, Baden-Baden: Staatliche Kunsthalle 1970 / *Claude Nicolas Ledoux. Interior of the municipal theatre of Besançon (built by Ledoux in 1784), seen in the mirror of an eye. From the catalogue of the exhibition Revolutionsarchitektur. Boullée, Ledoux, Lequeu, edited by Günter Metken and Klaus Gallwitz, Baden-Baden: Staatliche Kunsthalle 1970*

a sinistra/on the left: Incisione colorata per la Royal Fireworks Music sul Tamigi (Londra, 1749). Una veduta dei fuochi d'artificio e delle illuminazioni di Sua Grazia il Duca di Richmond a WHITEHALL e sul Tamigi lunedì 15 maggio 1749. Eseguito dalla direzione di Charles Fredrick Esq. Acquaforte colorata a mano che mostra i fuochi d'artificio reali e le illuminazioni a Whitehall e sul Tamigi lunedì 15 maggio 1749. L'occasione per cui George Frideric Handel compose la sua Musica per i Fuochi d'Artificio Reali. Lo spettacolo pirotecnico era a beneficio del re Giorgio II di Gran Bretagna per celebrare la firma del trattato di Aix la Chapelle del 1748 che segnava la fine della guerra di successione austriaca. Sfortunatamente, durante lo spettacolo, uno dei fuochi d'artificio atterrò sul padiglione del Tempio della Pace, incendiando le diverse migliaia di fuochi d'artificio all'interno e uccidendo tre spettatori / *Coloured engraving for the Royal Fireworks Music on the Thames (London, 1749). A view of His Grace the Duke of Richmond's fireworks and illuminations at WHITEHALL and on the Thames on Monday 15 May 1749. Executed by the direction of Charles Fredrick Esq. Hand-coloured etching showing the royal fireworks and illuminations at Whitehall and on the Thames on Monday 15 May 1749. The occasion for which George Frideric Handel composed his Music for the Royal Fireworks. The fireworks display was for the benefit of King George II of Great Britain to celebrate the signing of the Treaty of Aix la Chapelle in 1748 which marked the end of the War of the Austrian Succession. Unfortunately, during the show, one of the fireworks landed on the pavilion of the Temple of Peace, setting fire to the several thousand fireworks inside and killing three spectators.*

a destra/on the right: "Fuente Magica" di Montjuïc costruita in occasione dell'Esposizione Universale del 1929 a Barcellona / *"Fuente Magica" of Montjuïc built for the 1929 Universal Exhibition in Barcelona*



Musica e luce hanno avuto da sempre un reciproco connubio implicito o esplicito. L'una e l'altra di richiamano sovente e, alcune volte, diventano talmente vicine fino a confondersi l'una nell'altra. In un recente volume di Gianni Bietti, significativamente intitolato "La musica della luce" (Laterza, Roma-Bari 2021) esplora il periodo più fertile del connubio implicito: quello dell'Illuminismo, o meglio quello che incrocia lo spirito dell'illuminismo, ovvero la luce della ragione che doveva guidare l'agire pratico degli uomini. Da ciò l'uso dei libretti di storie umane musicati con raggi di luce illuminanti. Il testo di Bietti esplora cinque composizioni, di tre autori diversi. Il flauto magico di W.A. Mozart; La Creazione, di F.J. Haydn, e il Fidelio, l'unica opera di L.V. Beethoven. Di questo autore cita anche due pezzi sinfonici la Quinta e la Nona Sinfonia. In queste opere si esprimono i valori illuministi per eccellenza: la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza. In poche parole, il passaggio dal buio alla luce del nuovo, dall'oscurità dell'ignoranza e dell'oppressione alla luce del sapere e della libertà. Quando si abbandonano le "tenebre" medievali, cioè la fede cieca nell'autorità religiosa e politica, in nome della ragione e dell'esperienza, dell'osservazione della natura e della ricerca della via migliore per portare felicità nel consorzio umano. La luce è il faro che illumina un diverso presente che traccia il nuovo percorso. Esempio di questo uso della musica come arte progressista è Il flauto magico, un genere operistico detto Singspiel, che prende corpo in area germanica, caratterizzato dall'alternanza di parti recitate e parti cantate, in contrapposizione alla dominanza italiana nelle opere, che prevede recitativi cantati. Il tutto scandito da musica allegra e popolare e, ovviamente, in lingua locale, l'unico linguaggio con cui educare il popolo, facendolo divertire. L'impostazione non è nuova, tutt'altro, è molto simile a quella galileiana: raccontare un nuovo mondo rivolgendosi direttamente al popolo in volgare italiano e non con la lingua veicolo delle classi religiose e politiche dominanti di allora: il latino. Significato simile hanno la Quinta (l'uomo che lotta contro il fato e lo vince) e la Nona (ode al sentimento della fratellanza tra gli uomini) Sinfonia. La luce contenuta nel messaggio musicale ha la pretesa di illuminare gli uomini indicando la giusta strada da percorrere. La luce come messaggio implicito, quindi. Un connubio esplicito in musica, invece, divenuto via via sempre più popolare e in tempi recenti collegato ad installazioni artistiche, o pseudo tali, è il ricorso alla luce come magniloquio delle note musicali. Forse il brano più noto di questa tendenza è la Royal Fireworks Music HWV 351, una suite orchestrale composta da G.F. Händel nel 1749 su commissione di Giorgio II di Gran Bretagna. Interessante perché prende spunto da dalla fine di una lunga tragedia (la fine della guerra di successione austriaca) per aprire ad un periodo di pace e di nuova armonia tra i popoli. La luce è qui utilizzata come amplificatore del messaggio musicale di solennità e grandiosità visiva all'aperto. Un connubio esplicito questo che è stato via via esplorato e di recente collegato sia a manifestazioni di gare artistiche, come la Gara internazionale dei fuochi d'artificio, dove la combinazione di musica e arte pirotecnica, si trasformano in illuminazione di cieli notturni; sia a vere e proprie installazioni artistiche di riqualificazione e rigenerazione di luoghi, come quello della Fuente Magica di Montjuïc a Barcellona, ormai divenuta icona e marcatore della città, nonché tappa obbligata per qualsiasi visitatore. La musica scandisce il ritmo dell'intensità della luce e delle acrobazie acquatiche e, insieme, creano uno spettacolo di popolo.